

# L'Icsaic tra ricerca scientifica e mediazione didattica

*La presente sezione, curata da **Leonardo Falbo**, responsabile delle attività didattiche dell'Istituto, intende presentare le iniziative promosse dall'ICSAIC e svolte nelle scuole del territorio, nonché eventuali contributi esterni che riguardano l'insegnamento/apprendimento della storia.*

## Introduzione

L'attenzione e lo spazio che il nuovo organo dell'Icsaic riserva al mondo della scuola, e in particolare alle problematiche legate all'insegnamento/apprendimento della storia, trovano la loro motivazione negli stessi orientamenti generali della "Rivista" la quale, oltre al ruolo di collegamento tra istituzioni culturali, di ricerca scientifica, di promozione del dibattito su temi storiografici, intende riflettere sui nuovi orientamenti della didattica della storia, coniugare ricerca e mediazione didattica, promuovere nelle scuole della regione esperienze di laboratorio storico.

Le iniziative sostenute e realizzate dalla "Sezione didattica" dell'Istituto si sono mosse lungo tre direttrici: – il collegamento con l'esperienza maturata nel nostro ambiente grazie al prezioso lavoro svolto in passato dall'indimenticato prof. Tobia Cornacchioli e dai suoi collaboratori; – la convinzione che la "crisi" dell'insegnamento/apprendimento della storia trova soluzione positiva solo attraverso un nuovo modo di "fare storia", nella consapevolezza che alcune categorie interpretative della di-

sciplina e della sua didattica sono notevolmente cambiate rispetto al passato; – la ricorrenza del sessantesimo anniversario della Liberazione d'Italia e della fine del conflitto mondiale che hanno segnato le basi della nuova società italiana ed europea e costituiscono un nodo specifico di "leggere" i problemi della società contemporanea.

Il progetto "Il cammino della democrazia", ancorché argomento unitario e specifico determinato, per l'anno scolastico 2004/2005, dalla convenzione MIUR-INSMLI del 3 ottobre 2003, ha costituito il tema centrale e fondamentale della nostra azione, nella convinzione che potesse risultare – così come è stato – ben funzionale agli obiettivi che si intendeva raggiungere, sia in termini contenutistici che, soprattutto, in rapporto agli obiettivi "disciplinari", attraverso un modo nuovo e diverso di studiare la disciplina, incentrato sull'esperienza del laboratorio storico.

Il fulcro dell'azione didattica è stato quello di leggere i grandi avvenimenti del Novecento attraverso la ricerca-studio della storia del territorio in cui si è operato.

Numerosi sono stati gli "interventi"

nelle scuole (di ogni ordine e grado) della regione, grazie alla sensibilità e alla collaborazione dei soci dell'Istituto, ma alcuni progetti, quelli più organici (fatti propri dalle scuole con approvazioni formali dai rispettivi Collegi dei docenti), si sono rivelati di grande interesse e di elevato spessore sia in termini di esperienze laboratoriali che di produzione scientifica.

Anche gli interventi, per così dire "sporadici", effettuati nelle scuole in occasione di particolari ricorrenze, come quelle della "Giornata della memoria", del "Sessantesimo della Liberazione"; della "Festa della Repubblica", lungi dall'essere considerati e "trattati" come commemorazione rituale e ripetitiva, sono stati svolti con la partecipazione attiva degli alunni, dei docenti e sviluppati con ampiezza storiografica, in rapporto al loro valore morale e alla loro valenza di "contemporaneità".

Naturale sviluppo del progetto "Il cammino della democrazia" sarà, per l'anno scolastico in corso, il proposito di offrire alle istituzioni scolastiche "un sostegno per consentire agli allievi il raggiungimento del pieno successo formativo attraverso l'assunzione consapevole e motivata di un ruolo di cittadinanza attiva (Educazione alla cittadinanza)", come determinato dalla convenzione tra MIUR e INSMLI per l'anno scolastico 2005-2006

L. F.

*Premessa al progetto: "La Calabria e la liberazione d'Italia. I Roglianesi della Banda del Trionfale".*

Il progetto nasce dalla consapevolezza dei limiti didattici dell'insegnamen-

to tradizionale della storia, solitamente caratterizzato da una trasmissione acritica di contenuti da assumere da parte dei discenti, per lo più riguardanti personaggi e avvenimenti di rilievo nazionale, secondo un andamento cronologico lineare.

Per svolgere i compiti assegnati alla disciplina storica è necessario fare riferimento alla "nuova didattica" attenta non solo e non tanto ai dati contenutistici, ma anche e soprattutto alle pratiche della ricerca storiografica.

È necessario, pertanto, operare una sorta di "rivoluzione copernicana" che sottragga alla lezione frontale e/o allo studio del manuale la tradizionale "centralità" per consegnarla all'esperienza operativa del "laboratorio di storia". La lezione frontale comunica sapere, ma risulta inadatta a trasmettere il "saper fare": essa, infatti, non offre abilità, strumenti ed altri metodi didattici. La storia "narrata" va superata offrendo agli allievi un "luogo" e uno "strumento" attivi di ricerca-problematizzazione-ricostruzione storica.

La cosiddetta "storia locale" risulta funzionale al raggiungimento di tale obiettivo.

Ciò non vuol dire – naturalmente – che si debba tralasciare la storia generale, "nazionale". È proprio nell'intreccio delle vicende "vicine" e "lontane", avvenute in tempi e spazi diversi, che si riscontra un importante elemento per la formazione delle strutture cognitive degli allievi.

Le vicende umane e naturali del proprio luogo sono non solo esperienze di vita, ma anche oggetto di riflessioni culturali. Esse hanno la forza di calamitare l'interesse dei discenti; un interesse difficilmente riscontrabile per eventi lon-

tani e spesso considerati “astratti”. Non solo. Permettono loro anche di ricostruire tempi e spazi più immediatamente intelligibili perché più vicini al loro “essere umani” e al loro universo psicologico.

Sul piano della ricerca storica, l’idea del progetto “Laboratorio storico-didattico - I roglianesi della Banda del Trionfale”, proposto in occasione del 60° anniversario della Liberazione d’Italia, nasce dalla necessità di dare concretezza al riconoscimento del contributo dato alla lotta al nazifascismo anche da donne e uomini della Calabria (nel nostro caso da roglianesi) e – conseguentemente – sostenere una lettura critica rispetto agli indirizzi storiografici che solitamente escludono la Calabria e il Meridione dall’esperienza partigiana e dalla Resistenza.

L’obiettivo di fondo è quello di “dimostrare” che la guerra di Liberazione è stata un movimento “nazionale”, cui ha partecipato il popolo italiano per il riscatto dell’onore dell’Italia e per la riconquista della democrazia.

### *Le tecniche multimediali per rileggere la storia*

Un’esperienza importante e assai significativa è stata quella che gli alunni della V A Igea dell’I.T.C. “A. Guarasci” di Rogliano hanno portato a termine nell’anno scolastico appena trascorso.

Sono convinta che ritagliare, nella programmazione di storia, dei piccoli percorsi d’esperienza laboratoriale sia la strada più proficua per stimolare gli alunni e farli appassionare allo studio della storia. Per questo sono ormai diversi anni che, con le mie classi, vado

sperimentando, aiutata dagli stimoli offertimi dalle riviste di didattica della storia, come per esempio “I viaggi di Erodoto”, che purtroppo dallo scorso anno non è più pubblicata.

Mi sento commossa, quando ripenso a come tanta fatica sia stata ricompensata dagli alunni. Come dimenticare la gioia provata quando, a distanza di anni, nel rincontrare alcuni miei ex allievi, con mia grande sorpresa, di tutto ciò che avevo detto e fatto, loro ricordavano con lucidità e passione proprio quelle esperienze di laboratorio della storia!

Questo è il motivo per cui ho risposto con entusiasmo alla proposta dell’ICSAIC e ho tenuto a che i miei alunni superassero incertezze, dubbi, paura di affrontare un lavoro così complesso e che appariva loro ancora più faticoso perché concentrati sul traguardo finale, l’esame di stato.

Il tema del lavoro, “La Calabria e la liberazione. I Roglianesi della Banda del Trionfale”. Certo c’è stata una curiosità iniziale che ci ha stimolato; su cosa avremmo dovuto riflettere, forse su una banda di delinquenti? E sull’onda di tale perplesso e malizioso sorriso il lavoro ha avuto inizio.

La prima fase del lavoro è stata dunque quella di fare appassionare gli alunni alla ricerca; non si riesce ad ottenere granché se non si è motivati. E qui la determinazione del docente è importante, ci deve credere per primo lui se vuole trascinare gli altri, soprattutto se questi sono degli studenti annoiati e spaventati. Tante discussioni lunghe ma feconde perché, senza accorgercene, passavano notizie su fatti, si ponevano interrogativi, problemi inerenti il periodo storico, oggetto della nostra indagine.

La ricerca delle fonti documentarie ha costituito il momento di avvio del laboratorio. Quali fonti utilizzare, dove cercarle, come distribuire il lavoro per alleggerirlo e fare i conti con il tempo a disposizione? Testi di autori della storia locale, materiale fotografico, francobolli, delibere del Comune; un'osservazione più attenta dello spazio: strade, case, targhe che ogni giorno ci sono davanti e che i nostri occhi non vedono più; gli stessi manuali scolastici, ed ancora le fonti orali, lasciare parlare coloro che questi eventi hanno vissuto.

Una volta pronto il materiale, che diventava sempre più ricco man mano che il lavoro procedeva, occorreva analizzarlo, confrontarlo; è, cioè, il momento fondamentale di interrogare le fonti, confrontare i dati, selezionare dai testi le informazioni attinenti al tema.

Un'esperienza interessante, che dovremmo fare sempre, noi insegnanti di storia, è proprio il confronto con i libri di testo: non solo i fatti non sono raccontati allo stesso modo, ma persino le date di eventi, ricostruibili in modo perfetto perché vicini a noi, non sempre coincidono.

È straordinario per me prendere coscienza, a mente staccata da quel lavoro, di quante "cose" hanno imparato i miei alunni in quei tre mesi di scuola!

A questo punto bisognava scegliere tra le due forme testuali proposte, realizzare un CD oppure una video-cassetta. Abbiamo scelto il CD e, giacché gli alunni non erano esperti in informatica, abbiamo superato la difficoltà coinvolgendo alcuni alunni del corso programmatori.

Non andiamo forse da anni "blaterando" sulla possibilità di insegnare con classi aperte?

Dopo tanto parlare mi sembra doveroso dire qualcosa di questo nostro lavoro, che è stato coordinato da me e dal prof. Leonardo Falbo, responsabile della sezione didattica dell'ICSAIC.

Trattandosi di un ipertesto il lavoro non ha un principio ed una fine, ma in esso si naviga: dalle coordinate spaziotemporali alle tappe fondamentali dello Stato fascista, alle pagine in cui il lavoro dà ampio spazio alle condizioni socioeconomiche del territorio della Valle del Savuto; approfondisce momenti, eventi importanti del periodo fascista attraverso un ricco repertorio fotografico. Si interroga sulla natura dell'antifascismo, ripercorre l'elenco dei partigiani del territorio della Valle del Savuto; ricorda il contributo dato alla causa della liberazione d'Italia dal gruppo di antifascisti, nostri paesani, che hanno operato a Roma nel periodo della occupazione nazista, dopo l'8 Settembre, e che prese, appunto, il nome della "Banda del Trionfale"; si sofferma sulla figura di Natino Bendicenti, ucciso dai tedeschi nelle Fosse Ardeatine; dà voce a Walchiria Vetere, che, non solo ha preso parte insieme al padre Stanislao e ai fratelli alla resistenza romana, ma ancora oggi, all'età di 86 anni, va testimoniando agli studenti romani quella esperienza di vita.

Confrontarsi con la storia, volere penetrarvi dentro per capire e comprendere, dimostrare a questi nostri giovani che la storia non è solo parole sbiadite che rimangono sui libri, la storia è "carne" che soffre, che respira, che pulsa, che continua a vivere e ad indicare loro la strada che l'uomo ha percorso con le grandi conquiste, gli smarrimenti, le certezze e le incertezze, le contraddizioni che appartengono all'uomo: questa è

stata la finalità di questa nostra fatica. Forse non ci siamo riusciti pienamente; importante, però, non è sempre, e solo, il risultato, ma la voglia di averci provato.

**Giuseppina Buffone**

### *I giovani e la storia*

Lettera agli alunni del triennio della sezione B e della V C del Liceo Scientifico “V. Julia” di Acri, impegnati nella realizzazione del volume: *Partigiani e combattenti di Acri nella seconda guerra mondiale*, Graphisud, Acri 2005, pp. 247.

Cari ragazzi e ragazze, ricordo sempre con piacere la visita che avete fatto in Istituto, accompagnati dal prof. Giuseppe Scaramuzzo, nel novembre scorso, non solo per la vitalità gioiosa, la compostezza e l'attenzione che avete evidenziato, ma anche per la “curiosità” (interesse) che avete – tutti indistintamente – dimostrato sia verso ciò che il sottoscritto e il vostro “beneamato prof.” vi illustravano (fors’anche con il nostro linguaggio un po’ “pedante” e con l’atteggiamento sin troppo “compito” che solitamente caratterizzano i docenti di storia) sia verso la ricerca storica.

Purtroppo non sono molti i giovani – oggi – che “amano” la storia e si interrogano sulle vicende del passato! Scarsa appare, infatti, la motivazione degli studenti verso la materia.

Le nuove generazioni appaiono deprivate della memoria del passato e rimangono avvolte in un vacuo presentismo, senza passato e senza futuro. Per loro, sembra che il tempo si sia fermato! E quando il tempo si ferma... è la fine!

Beninteso, non attribuisco ai giovani nessuna “colpa”, la mia è solo una semplice, quanto amara, constatazione.

Marc Bloch inizia il suo *Apologia della storia o mestiere di storico* con una domanda posta da un fanciullo al padre: «Papà, spiegami a che serve la storia». A questa espressione, che lo storico considera “epigrafe” del libro, si può rispondere in vario modo, ma tutte le risposte non possono che compendiarsi nella seguente: «la storia studia l’uomo».

E allora, come vivere la nostra vita di uomini senza “studiarsi”, “conoscersi”?

Da qui l’esigenza di studiare gli uomini in tempi e luoghi diversissimi, non esclusi quelli propri, dove si è nati, si studia, si lavora, si vive.

Lo sforzo che voi avete profuso per la realizzazione del progetto “60 Anni-versario della Liberazione” e che ha prodotto l’interessante volume *Partigiani e combattenti di Acri nella II guerra mondiale*, si inserisce in tale contesto di ricerca storica e revoca in dubbio l’idea che i giovani d’oggi siano poco inclini alla studio della disciplina, soprattutto quando – come nel vostro caso – sono sollecitati da una scuola viva e da ottimi insegnanti.

Credo che per voi sia stata un’esperienza indimenticabile, l’esperienza di “piccoli storici” che potranno comunicarla a tanti altri giovani perché, insieme, si studi sempre l’uomo per migliorarne le “virtù” e abborrirne i “mali”; così facendo sarete artefici del vostro futuro, vivendo il presente e senza dimenticare il passato.

Credo abbiate compreso quanto sia importante conoscere quello che hanno fatto gli uomini; non soltanto quelli i cui nomi campeggiano a caratteri cubitali sui vostri libri di storia, ma an-

che i vostri nonni, i vecchietti che abitano vicino casa vostra, o quelli che vedete giornalmente, stanchi e solitari, nella villetta del vostro paese.

Ma forse avete imparato – soprattutto – a conoscere meglio voi stessi e il mondo che vi circonda.

Con la vostra ricerca avete appreso che ci sono dei passati che “non possono”, “non devono passare” nella memoria: l’olocausto, le guerre, la schiavitù, le aberrazioni dell’uomo!

Vedervi impegnati con entusiasmo e competenza a presentare i vostri lavori nel seminario che si è tenuto nel vostro paese il 21 aprile, ha costituito motivo di soddisfazione per la vostra scuola, i vostri docenti, i vostri paesani, il nostro Istituto, nonché motivo di fiducia per quanti non vogliono dimenticare, monito per chi vuole obliare avvenimenti e fatti decisivi per la costruzione dell’Italia libera, democratica e civile.

Vi erano moltissime persone ad ascoltarvi in quella occasione; alcuni erano storici di chiara fama nazionale, ma i veri storici siete stati voi!

Domani sarete uomini adulti, sarete padri e madri. E se i vostri figli, un giorno, vi domanderanno: “Papà, mamma, cosa studia la storia?”, sono sicuro che saprete dare una risposta adeguata!

Auguri!!!

**Leonardo Falbo**

#### Contributi esterni

##### *La scuola cosentina e la stagione della “nuova” storia negli anni 1997-2000*

Non sono passati molti anni, eppure sembra malinconicamente lontana la breve, ma intensa stagione della “nuo-

va” storia, nel periodo 1997/2000, allorché la Scuola cosentina, con coinvolgimento dei docenti di discipline storiche e delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado dell’intera provincia, partecipò con originalità di iniziative ed eccellenza di risorse umane al progetto nazionale di rinnovamento delle metodologie di insegnamento-apprendimento della storia, sotto l’impulso dell’allora Ufficio Studi e Programmazione dell’ex Provveditorato agli Studi di Cosenza, e che vide tra i Maestri del rinnovamento Tobia Cornacchioli, componente della Commissione Provinciale per la Didattica della Storia e in più di un’occasione Docente formatore.

Poco meno di dieci anni fa, infatti, con il D. M. 682 del 4 novembre 1996, l’allora Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer riformava i programmi di storia, riservando ai programmi terminali delle classi conclusive dei cicli di studio la storia del Novecento, per una “rivoluzione”, almeno nelle intenzioni, che facesse della complessa e spesso contraddittoria storia del secolo XX il punto di riferimento per una nuova dimensione non solo didattica dell’insegnamento-apprendimento delle discipline storiche. Possiamo parlare a buon diritto di “rivoluzione”? Difficile dirlo. Certo la nuova attenzione ad una disciplina nella prassi scolastica spesso “aggiunta” – quasi un’appendice – al programma di filosofia o di discipline letterarie, ha significato quanto meno un tentativo di “risvegliare” la scuola italiana di fine secolo da un sonnacchiante, comodo – forse anche funzionale al radicato conservatorismo dei poteri dominanti – adagiarsi su consuetudini dure a morire. Eppure non erano mancati, negli ultimi decen-

ni del Novecento, molteplici tentativi di una nuova cultura della progettualità, che rinnovasse le tradizionali forme di insegnamento-apprendimento nell'istituzione educativa per eccellenza, che appariva (ed ancora appare, purtroppo) spesso frustrata, rassegnata, ripetitiva, intrappolata negli schemi che da Gentile-Radice in poi l'avevano caratterizzata e per lungo periodo ne avevano, nel bene e nel male, assicurato identità. La "nuova" storia, voluta dall'allora governo centrale, si sarebbe dovuta affermare come ghiotta occasione per la formazione, soprattutto nelle giovani generazioni, di una coscienza più critica, partecipata, libera ed aperta alla "verità" della storia, con particolare riferimento alla storia del secolo "lungo" o secolo "breve" (il dibattito in proposito è stato ed è ancora appassionato e vivace). Al ricordato Decreto Ministeriale, riformatore dei programmi di storia, seguì subito la Direttiva 681196, riguardante le attività di formazione in servizio per i docenti di storia di ogni ordine e grado. Dunque, l'allora M. P. I. intendeva fare sul serio: la riforma dei programmi di storia non poteva ridursi a una nuova "carta" programmatica, ma doveva calarsi nella vita della scuola, per un profondo rinnovamento metodologico-didattico dell'insegnamento-apprendimento delle discipline storiche, con protagonisti innanzitutto i docenti, cui si destinavano specifiche, opportune iniziative di formazione-aggiornamento. Nell'occasione il M.P.I. anticipava i tempi dell'autonomia scolastica proponendo modelli di formazione-aggiornamento caratterizzati "da ampia flessibilità, rispetto per l'autonomia delle scuole e impegno per il soddisfacimento delle esigenze concrete dei

docenti, e dalla costituzione di reti di scuole afferenti ad un Istituto Polo inteso come centro di documentazione di riferimento per le attività formative e sede degli incontri mirati alla proiezione didattica delle proposte"<sup>1</sup>. A supporto del complesso progetto di formazione, il M.P.I., tra l'altro, stipulava Protocolli di Intesa e Convenzioni con Istituti e Associazioni Nazionali. È opportuno ricordare, tra i tanti, il Protocollo di Intesa con l'Istituto dell'Enciclopedia sull'offerta di materiali di lavoro per lo studio del Novecento; quello, importantissimo, con L'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, ai fini di validi contributi alla ricerca, sperimentazione e diffusione di materiale; quello, infine, con la Società Italiana delle Scienze Storiche su proposte di tematiche e di corsi di formazione per i docenti, con particolare riferimento alla complessa problematica della "questione della donna".

La nuova normativa, le iniziative ricordate, l'ampio e articolato progetto ministeriale per il rinnovamento della didattica della storia raccoglieva anni di serrato dibattito sull'interpretazione, variamente motivata sul piano ideologico, della storia e del suo insegnamento-apprendimento, ovviamente con occhio più attento alla storia del Novecento. La vasta letteratura sull'argomento metteva in discussione dogmi consolidati della concezione della storia e della didattica delle discipline storiche. Lo Storicismo, innanzitutto, nelle diverse espressioni consegnateci dalla tradizione (Storicismo assoluto, Storicismo fideistico e Storicismo relativistico, per

---

<sup>1</sup> Nota del M. P. I. 1835 del 22 ottobre 1998.

ricordare le varianti maggiori, quasi sempre riconducibili agli indirizzi culturali del tardo Settecento e soprattutto dell'idealismo romantico e del Novecento) era stato sostanzialmente da sempre ritenuto, se non proprio l'unico, certamente un importantissimo punto di riferimento per l'interpretazione della storia, intesa come dispiegarsi razionale, necessario, ininterrotto degli eventi, o anche autorealizzarsi della Ragione Assoluta, dello Spirito, di Dio-Providenza. Si ritenevano, dunque, maturi i tempi per abbandonare il concetto di storia universale, per una concezione pluralistica della storia (nel Novecento, comunque, non erano mancate "voci" in questa direzione, ma senza grande fortuna sul piano didattico-educativo: lo Storicismo aveva esercitato sin dall'Ottocento – forse anche prima, se si tiene nel debito conto il pensiero di Gian Battista Vico – e per gran parte del Novecento, una sensibile influenza nei programmi di storia e nelle relative metodologie didattiche della nostra scuola).

Sul filone principale della critica a più voci dello Storicismo si innestavano, poi, forse anche come conseguenza inevitabile, altri temi di dibattito quali la contestazione-rifiuto di una lettura-scrittura della storia in riferimento a un "punto focale", "un centro", ad esempio, Mediterraneo, Grecia, Roma, Chiesa, ecc., e la critica con toni anche aspri dell'interpretazione antinomico-dualistica di epoche, civiltà ed eventi (Sparta e Atene, Roma e Cartagine, Chiesa e Impero sono esempi classici, ma anche, per la storia più recente, USA e URSS, e forse, a parer mio, con riferimento al presente storico più attuale, il "Globalismo" culturale-economico-politico e il

pluriarticolato movimento "No-global"). Allargando, poi, il discorso alle inevitabili implicazioni sociologiche ed educative, l'ampio dibattito aveva messo in luce i limiti di alcune concezioni della storia come quella che considera il "presente" il solo "tempo" che interessa i contemporanei, o l'altra secondo cui la storia, in quanto studio - ricerca del "passato", non può seriamente interessare i giovani e, conseguentemente, si impone come "proprietà" quasi assoluta degli adulti. Anche i mass-media vengono tirati in ballo in questa analisi a tutto tondo che investe concetto, interpretazione, insegnamento-apprendimento della storia: eccesso di informazione, stampa, cinema, radio, televisione, internet, tutte le nuove forme di comunicazione che abbattano ogni limite di spazio e di tempo, depotenziano la memoria, indeboliscono fino ad oscurare-cancellare il senso della storia, ridotta a un succedersi-rincorrersi di eventi-cronaca e pertanto non identificantesi con l'evolversi-intrecciarsi di "processi", con la conseguenza, come in più occasioni sottolineato da Piero Bevilacqua, che a scuola il senso della storia scade e si sviscerisce il più delle volte in uno sterile, forse dannoso, certamente mortificante esercizio mnemonico, che nega agli studenti l'autentica "memoria storica".

In questo complesso panorama già anni prima, ultimi anni '80, l'ICSAIC si era ritagliato uno spazio autonomo di ricerca, di sperimentazione, di rinnovamento della concezione e dell'insegnamento-apprendimento della storia. Già nel 1989, infatti, Tobia Cornacchioli sosteneva: la storiografia del passato "racconta" la storia per avvenimenti e grandi personaggi, quella di oggi si ispi-



ra a modelli teorici con molteplici variabili: “non esiste il “tempo unico”, perché la storia rimanda a “più tempi”; è necessario promuovere un autentico salto di qualità passando dalla didattica della storia “narrata” a quella della storia-problema; la storia appartiene legittimamente ai giovani, perché é pienamente vita, non scienza del passato”<sup>2</sup>. Già anni prima, dunque, della riforma dei programmi di Luigi Berlinguer si evidenziava l’esigenza di rinnovare radicalmente l’insegnamento-apprendimento della storia, basato quasi unicamente sulla trasmissione di conoscenze, attraverso la lezione frontale e l’utilizzo pedissequo e sempre più inadeguato dei manuali. Si auspicava da più parti la progettazione di nuovi percorsi e flessibilità, in aderenza alle situazioni specifiche del “luogo”, della comunità, della scuola in “quel” luogo e in “quella” comunità, la critica consapevole, fortemente motivata nelle premesse e negli obiettivi di istruzione-educazione, di curricula scolastici con organizzazione dei contenuti intorno a “nuclei fondanti”, per un deciso superamento dell’impostazione ciclica delle carte programmatiche ministeriali, valide su tutta il territorio nazionale. Il docente non poteva (e non può) supinamente, acriticamente subire il limite dei manuali, per rendersi, al contrario, attento e consapevole protagonista del passaggio dalla concezione della storia narrata lungo il continuum della linea-tempo alla storia scienza problematica, che rinvia all’utilizzo critico di fonti multiple e non solo scritte.

Ritornano qui gli insegnamenti di

Tobia Cornacchioli nei suoi molteplici interventi di docente formatore, di cui la scuola cosentina ha potuto avvalersi: la memoria non come vendetta, ma come vigilanza; tante storie, tanti tempi, tanti luoghi.

Si rendevano, dunque, necessari nuovi curricula, non più verticali e sempre e comunque “ciclici”, ma basati sulla selezione dei contenuti per percorsi multidisciplinari tali da fare “incontrare-intrecciare” la storia locale con la storia generale, con opportunità di saggio utilizzo del laboratorio di storia, inteso come luogo, insieme, di progettazione dei docenti, cooperazione e interazione tra docenti e studenti e centro di interrelazioni con istituzioni, enti, comunità, territorio nel pieno rispetto del modello di scuola auspicato dall’istituto dell’autonomia.

La scuola cosentina non poteva ignorare questo dibattito, cui per altro era ben presente con studiosi, e Tobia Cornacchioli ne è un esempio illustre, che sapevano unire al rigore scientifico la passione per l’insegnamento della storia, e soprattutto non poteva sottrarsi alla ricerca e sperimentazione del nuovo sollecitato dal progetto nazionale di rinnovamento della concezione storiografica e della didattica della storia. E tutto questo, in effetti, non fu ignorato. Lo stimolo dell’allora Provveditore agli Studi Marzia Tucci e l’impegno dell’Ufficio Studi e Programmazione si tradussero ben presto in interventi concreti e di forte spinta al rinnovamento, ben oltre il pur necessario rispetto burocratico delle nuove norme e le dovute risposte alle richieste ministeriali.

Il primo atto concreto fu la costituzione della *Commissione Provinciale per la Didattica della Storia*, “pensata”

---

<sup>2</sup> Bollettino ICSAIC n. I, 1989, pp. 20-25.

in maniera da sollecitare forte sinergia tra esperienza, maturata nell'impegno quotidiano diretto, dei docenti di storia di ogni ordine e grado e figure di non poco rilievo della cultura calabrese e cosentina in particolare. La Commissione, infatti, era composta dai Dirigenti Scolastici Pietro Calabrò, studioso che sa conciliare l'amore per la cultura umanistica della grande tradizione italiana con il rispetto del "nuovo" che caratterizza il presente storico, e Rosario D'Alessandro, scrittore e storico ben noto negli ambienti culturali cosentini; dai docenti di Storia Ada Tucci e Domenica Orifici, dall'autore di queste note, dallo storico cosentino Coriolano Martirano che non sempre, tuttavia, ci consentì di avvalerci del suo apprezzato e valido contributo, per le non numerose presenze agli incontri di lavoro della Commissione, e da Tobia Cornacchioli. La Commissione Provinciale, sulla scorta di quanto suggerito dal progetto nazionale della "nuova" storia e sulla consapevolezza delle esigenze di rinnovamento dell'insegnamento-apprendimento della storia nella vasta, complessa, localmente differente provincia cosentina (l'autonomia e la sua "apertura" al territorio erano, dunque, già prassi condivisa di tanti operatori ed istituzioni scolastiche), si proponeva l'individuazione dei bisogni formativi e la ricognizione delle risorse dei diversi "luoghi" della provincia cosentina, la costituzione di reti di scuole, la programmazione, il coordinamento e il monitoraggio degli interventi, le intese con il mondo dell'extrascuola. La Commissione Provinciale organizzò innanzitutto la partecipazione a convegni interregionali e nazionali. Al convegno di Messina del giugno '97 parteciparo-

no Pietro Calabrò, Rosario D'Alessandro e l'autore di queste note. Fu un convegno importante perché si dibatté parecchio sulle modalità di composizione delle Équipes Tutoriali per il coordinamento e la guida delle esperienze di rinnovamento. Nel corso del convegno riuscimmo a far "passare" l'idea di Équipes che comprendessero docenti di storia di ogni ordine e grado, e dunque anche i docenti elementari, fortemente convinti che la nuova coscienza storica e la nuova didattica della storia dovessero partire dalla scuola di alfabetizzazione e culturizzazione di base, per potersi autenticamente radicare e dare frutti proficui nelle altre e più mature fasi evolutive. La gran parte dei presenti al convegno non riteneva opportuno interessare più di tanto alla "rivoluzione" della nuova storia i docenti elementari, considerando fondamentale il rinnovamento soprattutto a livello di scuola secondaria, ma noi "cosentini" ci battemmo tenacemente soprattutto nell'ambito dei lavori di gruppo, e riuscimmo ad ottenere una soluzione che lasciava all'autonomia di ogni provincia l'individuazione di criteri e forme di composizione delle Équipes. Nell'ottobre '97, a completamento di quello di Messina, si tenne un secondo convegno a Catania: si ribadì quanto già suggerito e deciso nel convegno di giugno e si insisté perché il progetto della "nuova" storia trovasse forme di sperimentazione, senza ulteriori indugi, ovunque su tutto il territorio nazionale. Nicola Morra, poi, studioso vivace, appassionato, attento al "nuovo", docente impegnato e rigoroso, partecipò, in rappresentanza della nostra provincia, ad altri convegni nazionali, concernenti progetti più specifici all'interno del più

generale progetto nazionale della “nuova” storia.

La Commissione dovette, poi, procedere (e non fu facile per l'entusiasmo con cui i docenti di ogni ordine e grado presentarono le loro istanze di ingresso nelle Équipes; entusiasmo che, forse, si spiegava anche con l'illusione, che non ebbe in verità lunga vita, di nuove caratterizzazioni professionali, con gratificazioni anche economiche, relative alla figura del docente “Tutor”) alla formazione di cinque Équipes Tutoriali, con sedi a Cosenza, Rogliano, Paola, Castrovillari e Rossano, a copertura delle aree territoriali di Cosenza e hinterland, del Tirreno, del Pollino e della Sibaritide-Alto Ionio<sup>3</sup>.

Costituite le Équipes, bisognava procedere ad opportuni interventi formativi dei Tutors sulle funzioni che questi avrebbero dovuto svolgere. Fu organizzato a tal fine dall'Ufficio Studi e Programmazione, tenendo conto di suggerimenti e decisioni della Commissione Provinciale, un corso di formazione presso il Liceo Scientifico “Guarasci” di

---

<sup>3</sup> Istituto Polo Liceo Classico “Telesio” di Cosenza: Saveria Ariello, Pier Luigi Fiore, Nicola Morra, Leonardo Falbo e Paolo Citrigno.

Istituto Polo Liceo Scientifico “Guarasci” di Rogliano: Giuseppe Barberio, Franca De Rosa, Giovanna Infusino, Marisa Curia e Piero De Vita.

Istituto Polo “Pizzini” di Paola: Maria Cicero, Maria Elisabetta Tripodi, Elena Verrina Mario De Bonis e Giovanni Curcio.

Istituto Polo Scuola Media “De Nicola” di Castrovillari: Giulio Bruno, Annabella Funaro, Giovanni Amelio, Andrea Di Silverio e Osvaldo Zicarelli.

Istituto Polo 3° Circolo Didattico di Rossano: Carolina Ricca, Antonio Scarcella, Francesco Filareto, Maria Attanasio ed Enzo Cumino (Decreto del Provveditore agli Studi di Cosenza 3541 del 7 aprile 1998).

Rogliano<sup>4</sup> nei giorni 17 - 18 - 23 - 24 - 25 novembre 1998. Il corso si articolava in lezioni teoriche, lavori di gruppo ed esercitazioni pratiche lungo l'intera giornata. Il primo giorno, 17 novembre, l'allora Provveditore agli Studi di Cosenza, Marzia Tucci, dopo una breve introduzione di saluto e di presentazione del corso del Dirigente Scolastico Luigina Guarasci, intrattenne i Tutors sul tema *La Storia e la Scuola della Riforma*. Lo stesso giorno Tobia Cornacchioli ribadì i concetti guida della sua concezione storiografica e della sua maniera di intendere la didattica della storia, occupandosi di un tema a lui molto caro, *Dalla Storia locale alla Storia generale - Costruzione di percorsi didattici*. Cornacchioli, nell'occasione, ribaltava il tradizionale procedere didattico nell'insegnamento-apprendimento della storia che imponeva la storia generale innanzitutto e poi, tempi e “preoccupazioni” di programmi ministeriali permettendo, accenni eventuali alla “piccola” storia locale: per Tobia Cornacchioli non c'è storia generale o pseudo-grande che non si costruisca sulle fondamenta delle tante “piccole” storie locali, da cui necessariamente procedere per l'edificazione di una nuova, meno astratta, più solida coscienza storica, una nuova, più forte, radicata e consapevolmente critica memoria del passato.

Il 18 novembre intrattennero i corsisti tre funzionarie degli Archivi di Stato di Cosenza, Marcella Coscarella, Pasqualina Trotta e Marisa Spizzirri. Marcella Coscarella si occupò di *Orga-*

---

<sup>4</sup> Decreto del Provveditore agli Studi di Cosenza 13125 del 2 novembre 1998.

nizzazione e funzione degli Archivi di Stato, Pasqualina Trotta di *Fonti per la Storia del Novecento presso l'Archivio di Stato di Cosenza* e Marisa Spizzirri de *L'Archivio Centrale dello Stato*. Nel pomeriggio dello stesso giorno seguirono esercitazioni pratiche di ricerca, consultazione, uso delle fonti d'archivio presso la sede centrale dell'Archivio di Stato di Cosenza. Il 23 novembre Ilario Principe dell'UNICAL si occupò del tema *Il cinema e la storia contemporanea*, con esercitazioni pratiche pomeridiane sulle possibili "letture" a fini didattici di spezzoni significativi di films. Il giorno seguente Paola Ancarani, anch'essa dell'UNICAL, si occupò di *Multimedialità e didattica della storia contemporanea*, in sostanza le nuove tecnologie di comunicazione e il loro utilizzo nella didattica della storia (e non solo), con lavori di gruppo ed esercitazioni pratiche nel pomeriggio. Il 25 novembre il Dirigente Scolastico Armando Vitale, allora Presidente dell'ex IRRSAE Calabria, si occupò di *Didattica della Storia Contemporanea*, ribadendo la necessità del "nuovo" a cui più volte si è accennato e tracciando consequenziali possibili nuovi percorsi didattici. Lo stesso giorno, a chiusura dei lavori del corso, l'autore di queste note ribadiva ulteriormente l'esigenza del "nuovo", riassumeva la normativa di riferimento del progetto nazionale di storia e indicava possibili linee-guida per una nuova didattica della storia sulla base di quanto emerso nei cinque giorni di formazione, con particolare riferimento a:

a) superamento dell'insegnamento della storia come trasmissione di conoscenze consolidate (risultato delle ricerche degli storici) attraverso la lezione

frontale e l'utilizzo quasi esclusivo del manuale, privilegiando l'ordine diacronico. In una tale dimensione dell'insegnamento storico non v'è chi non veda che risulta oltremodo difficile parlare di "nuclei fondanti" della disciplina, cui accennano le metodologie didattiche più avanzate. A questa concezione, poi, poco o nulla interessano gli apporti della psicologia della conoscenza e dell'apprendimento, della ricerca pedagogica e didattico-educativa in genere;

b) opportunità di preoccuparsi certamente dei contenuti, ma anche e molto seriamente dei problemi;

c) flessibilità dei percorsi di formazione e libertà di progettare gli interventi secondo i bisogni dei soggetti e le necessità del contesto in cui si opera;

d) concezione delle discipline storiche nella triplice dimensione dell'informazione, della promozione della consapevolezza delle metodologie di ricerca-costruzione del sapere storico e della problematizzazione-interpretazione dei fatti sulla base di una pluralità di punti di vista;

e) superamento del "tempo unico lineare" e passaggio dalla storia generale ed unica all'insegnamento-apprendimento delle "storie";

f) superamento dell'impostazione ciclica dei programmi e costruzione di curricoli flessibili rispondenti alle esigenze di formazione-informazione dei soggetti, della comunità, del "luogo".

Dopo il corso di formazione le Equipes si misero subito all'opera, a disposizione delle scuole del comprensorio di propria competenza, sulla base di direttive provveditoriali, che tennero conto della normativa ministeriale, del lavoro della Commissione Provinciale e degli esiti del corso di formazione

medesimo, sintetizzabili in una decisa “azione di informazione, supporto, assistenza, orientamento didattico con riferimento alle discipline storiche, e monitoraggio di risorse e iniziative”<sup>5</sup>.

Con Decreto del Provveditore agli Studi di Cosenza 15397 del 15 dicembre 1998, si mise a disposizione di ciascuna Équipe la somma di L. 8. 470. 000, sulla base di quanto disposto con nota del M. P. I. 1835 del 22.10.98, concernente la programmazione delle iniziative e delle attività di formazione dei docenti di storia di ogni ordine e grado. In contemporanea si sollecitavano, in una sorta di mobilitazione generale della scuola cosentina, i Dirigenti delle istituzioni scolastiche a segnalare all'Istituto Polo di pertinenza e all'Ufficio Studi e Programmazione nominativi di docenti di storia contemporanea disponibili a partecipare alle attività di formazione che si sarebbero attuate presso gli Istituti Polo di riferimento. L'organizzazione dei corsi fu preceduta da una prima iniziativa di monitoraggio di esperienze e progetti realizzati nelle singole scuole. Si invitarono in proposito i docenti di storia a segnalare iniziative, risorse, competenze maturate, percorsi didattici innovativi, che potessero risultare di aiuto ai lavori di organizzazione, programmazione, promozione, consulenza e assistenza delle Équipes. Acquisite le notizie necessarie, si tennero nei giorni 25 - 26 - 27 marzo e 8 - 9 - 10 aprile 1999 presso il Liceo Classico “Telesio” di Cosenza, il Liceo Scientifico “Guarasci” di Rogliano, l'I.T.C. “Pizzini” di Paola, la Scuola Media “De Nico-

la” di Castrovillari e il 3° Circolo Didattico di Rossano, cinque corsi di aggiornamento sulla didattica della storia, che videro impegnati oltre duecento docenti di storia delle scuole di ogni ordine e grado della provincia, su tematiche che non potevano non agganciarsi a quelle della splendida esperienza formativa dei Tutors presso il Liceo Scientifico “Guarasci” di Rogliano di qualche mese prima: *Il cinema e la didattica della storia*, relatrice Maria Antonietta Ruggiero, docente della III Università di Roma; *Normativa di riferimento- Funzioni delle Équipes, degli Istituti Polo e delle Reti Scolastiche*, tema affidato a chi scrive; *Fonti archivistiche, documentarie e biblioteconomia*, relatore Giacinto Pisani, Direttore della Biblioteca Civica di Cosenza; *Storia locale e storia generale*, relatori i Tutors Leonardo Falbo, Piero De Vita, Elena Verrina, Giovanni Amelio e Francesco Filareto, nonché Spartaco Capogreco, Presidente della Fondazione “Ferramonti” di Cosenza; *Didattica generale della storia*, relatori i Tutors Pier Luigi Fiore, Franca De Rosa, Maria Elisabetta Tripodi, Andrea Di Silverio e Maria Attanasio; *Multimedialità e didattica della storia*, relatori il Tutor Nicola Morra e l'esperto Francesco Antonio Gatto dell'I.T.C.G. “Filangieri” di Trebisacce. Coordinarono i lavori i Tutors Paolo Citrigno, Saveria Ariello, Marisa Curia, Giovanna Infusino, Mario De Bonis, Maria Cicero, Giovanni Curcio, Osvaldo Ziccarelli, Annabella Funaro, Giulio Bruno, Carolina Ricca, Antonio Scarcella ed Enzo Cumino<sup>6</sup>. L'iniziativa di aggiornamen-

---

<sup>5</sup> Nota del Provveditore agli Studi di Cosenza 14678 del 2 dicembre 1998.

---

<sup>6</sup> Decreto del Provveditore agli Studi di Cosenza 2266 del primo marzo 1999.

to fu ripetuta l'anno successivo per i docenti che non avevano partecipato ai corsi precedenti, affidando sempre ai Tutors le relazioni e le funzioni di coordinamento dei lavori.

Altre iniziative, poi, furono attuate in Cosenza, protagonisti, ovviamente, i Tutors e Tobia Cornacchioli. I contatti con le scuole di ogni ordine e grado della provincia furono frequenti e proficui, con iniziative, progetti, eventi, organizzati in riferimento ai tanti progetti nazionali e soprattutto con occhio attento alla storia del "luogo", riscoperta, amata, consapevolmente conosciuta e fatta conoscere, lungo linee storiografiche e didattiche, che rimandano, tra i maestri promotori e più convinti, a Tobia Cornacchioli.

Dopo questo fervore di iniziative gli eventi precipitano per la riorganizzazione del M.P.I., l'istituzione degli Uffici Scolastici Regionali, il soffocante accentramento della politica scolastica e di ogni potere decisionale a Catanzaro, lo svilimento dei Centri Servizi Amministrativi dopo la soppressione dei Provveditorati agli Studi, la mortificante limitazione delle autonomie territoriali, deprivate di significati e valori autentici, il mutato clima politico nazionale e la pasticciata "filosofia" educativa (riciclaggio peraltro mal riuscito di lessico e pseudo-concetti del più trito, inutile, se non proprio nocivo, pedagogismo e didatticismo), insomma, "il pasticciaccio brutto" della Riforma Moratti.

Difficile dire cosa resta di quella "rivoluzione"; forse, quanto meno c'è da augurarselo, ad abito culturale e professionale dei docenti, una diversa attenzione alla storia, alle "storie", alla ricerca-sperimentazione didattica del "nuovo".

**Leonardo La Polla**

## Viaggio d'istruzione

### *Auschwitz: il diario*

"Il lavoro rende liberi".

È questa la prima immagine del nostro "viaggio".

Poi, dietro quel cancello, viali di costruzioni in mattoni, alberi rigogliosi, mossi dal vento, finestre ormai "stanche", cartelloni, foto.

Tutto ricorda una nuvolosa giornata di primavera.

Nulla ricorda Auschwitz.

Nulla lascia pensare che quei viali hanno "conosciuto" il sangue di centinaia di uomini, che quei muri, ormai consumati dal tempo, hanno ascoltato le grida, gli strazi, di tanti, troppi. Eppure siamo qui, ad Auschwitz I, il primo di tre campi di concentramento costruiti ad Oswiecim, piccolo paesino polacco, divenuto tristemente noto con il nome di Auschwitz.

Centinaia di altri studenti attorno a noi. Grida, risate, schiamazzi. Confusione, tanta confusione. È diventato davvero questo il più terribile campo di concentramento che la storia ricordi? Sembra quasi di essere allo stadio, o in una piazza qualsiasi. Nonostante ciò andiamo avanti. Non siamo qui per trascorrere un pomeriggio di vacanza, ma per avere delle risposte. Proseguiamo il cammino tra gli alberi. I palazzi sono tutti uguali: piccole casette a due piani, in mattoni rossi. L'unica cosa che le distingue è un numero accanto all'ingresso. Su una di esse la scritta "Museum". Entriamo. Una ricostruzione in miniatura dei forni crematori, ormai completamente distrutti, occupa un'intera sala. In un'altra, vetrine, tante. Dietro, i primi segni di quello che è stato. Ora quel-

li di Auschwitz non sono più numeri, ma uomini, con affetti, con sentimenti, con una storia. E prendono forma i loro volti, i loro oggetti, uguali ai nostri, solo meno tecnologici: le spazzole, le valigie, le pentole, perfino la cromatina. Per passare poi ai vestitini dei bambini, ai loro pannolini, alle scarpine. Ognuno di quegli oggetti con un nome, con dei ricordi. Tutto è immobile. Sembra che il tempo si sia fermato. Solo i cumuli dei capelli hanno cambiato il loro colore. Dal rosso, dal nero, dal biondo, sono diventati grigi e bianchi. Ma sono gli stessi capelli che venivano pettinati, acconciati e curati tutte le mattine. Sono i capelli dei prigionieri di Auschwitz. Altro palazzo, altre storie. Lungo un corridoio le foto di “coloro che furono”, delle vittime del nazismo. I loro occhi su di noi, quasi a chiederci il perché. Ed iniziano a crollare le nostre barriere, così come le nostre certezze. Le immagini ci passano davanti: le ricostruzioni dei dormitori, così freddi, sporchi, quasi simili a stalle; gli abiti da lavoro, miseri e sudici; le razioni giornaliere di cibo, non paragonabili neanche ad un tozzo di pane; le foto dei cadaveri senza vita. E il muro delle fucilazioni, dove si scorgono ancora i fori dei proiettili; le celle dei prigionieri politici; i forni ancora intatti. La guida parla, e sembra di vederli quei corpi ammassati, nudi, pronti a divenire cenere. Tra il ferro freddo e l'odore di polvere, una candela e una corona di fiori a ricordo delle vittime. Usciamo in silenzio, come scossi e intorpiditi, con la voglia di dimenticare, quasi di scappare via da lì, negare che tutto sia successo davvero. Guardiamo l'orologio.

Sono le 17: 30. La guida ci indica di salire su un autobus. Destinazione Birke-

nau. Dieci minuti dopo una lunga torretta si erge davanti a noi. Al centro un grosso cancello di ferro. Sotto, vecchi binari. L'immagine è quella vista in tanti film, in tanti documentari. Sempre uguale. Entriamo paurosi, convinti di trovare chissà quale bruttura. E in effetti, lo spettacolo che si presenta davanti ai nostri occhi è spettrale. Una distesa di erba verde. Al centro, due binari abbandonati. Ai lati, baracche, tante, fino a perdersi. Chi si aspettava tanta desolazione? Finalmente capiamo cosa vuol dire essere ad Auschwitz. Comincia ad imbrunire. Grossi nuvolosi neri si addensano su di noi. Soffia un leggero venticello, il cielo trasmette malinconia. Ci incamminiamo per raggiungere la parte opposta del campo. Un chilometro e mezzo. Qualsiasi cosa attorno ricorda la morte, la disperazione. Rivolgo la mia attenzione ad un pino. Chissà quanta gente l'avrà visto prima di andare a morire?! Quanta gente l'avrà fissato, cercando di immaginare cosa c'era dietro?! Quanta gente avrà imparato ad amarlo, sapendo che non ne avrebbe mai più visto un altro?! Ed io invece a cosa penso? È un pino, come tanti, né il primo, né l'ultimo che vedrò. Mi si stringe lo stomaco. Visitiamo la ricostruzione di una baracca: una stalla. I letti di legno. I buchi sulle pareti. I servizi igienici inesistenti. Comincia a piovere. I tre grandi forni crematori sono alla fine del campo. Troviamo solo un cumulo di macerie. A ricordo una lapide, tradotta in quasi tutte le lingue del mondo. Tutto attorno è terribile. Chi non è qui non può capire. Solo nella vastità del campo si avverte realmente la solitudine, l'angoscia. Ci incamminiamo verso l'uscita. Do un ultimo sguardo. Vedo i soldati tedeschi. Il treno appena arrivato. Tre comignoli fumanti.

Sento le grida. La fame. Il freddo. Poi il cancello si richiude dietro di noi. E quel senso di paura mi accompagna fino all'ingresso in hotel. È stata un'esperienza incredibile, che mi accompagnerà per tutta la vita. Non bastano e non servono le parole a descrivere quello che si prova. Bisogna solo trovarsi lì. E le immagini sono più forti di mille parole, di mille

libri, di mille testimonianze. E voglio ringraziare per l'opportunità che ci è stata data, sicura che questa visita, in un momento così particolare della nostra vita, ci renderà più forti e capaci di insegnare qualcosa ai nostri figli.

**Mariarita Bruno**

V A - A.s. 2004-2005

Liceo Scientifico di Amantea (Cs)



## Passato & Presente

*Questa rubrica, articolata, di volta in volta, in più sezioni, intende coprire uno spazio abbastanza ampio con esperienze storico-culturali di ieri e di oggi anche in rapporto al ruolo e alla funzione esercitata dall'Istituto nel territorio calabrese.*

*In questa sede sono riproposti brani di un articolo ormai dimenticato ma che ha una sua importanza in quanto scritto a pochi anni dalla conclusione della guerra; una proposta storiografica, originale in quegli anni, che, recuperando il ruolo del Mezzogiorno, assegnava alla Resistenza una dimensione nazionale.*

*Nello stesso tempo si portano a conoscenza due figure poco note, anzi sconosciute, di calabresi che si opposero al fascismo o lo combatterono in terra straniera.*

*S'inizia con un doveroso omaggio al compianto Tobia Cornacchioli, morto prematuramente il 29 novembre 2003.*

*Di Tobia, in questi due anni, si è parlato e si è scritto non poco. Il prof. Masi ha dedicato, sulla rivista "Daedalus", un contributo alla sua attività di storico. L'Icsaic è, inoltre, impegnato, da tempo, alla stampa di un volume di scritti in suo onore, al quale hanno aderito diversi studiosi.*

*In questa circostanza vogliamo ricordarlo, offrendo agli amici e ai lettori tre contributi. Il primo è stato scritto dallo stesso Tobia, il secondo è un ricordo del prof. Leonardo Falbo, il terzo del prof. Enrico Esposito.*

G. M.